

Stefano Motta

Di vento forte

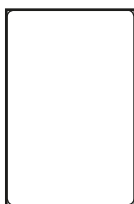
EDIZIONI
DEL FARO 

Stefano Motta, *Di vento forte*
Copyright© 2019 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2019 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-030-2

In copertina: *Carved sculpture of bog oak*, Shutterstock



*Il vento è un cavallo: senti come corre
per il mare, per il cielo.
Vuol portarmi via: senti come percorre il mondo
per portarmi lontano.*

(Pablo Neruda)

*Mastr'Antonio, tutto contento, andò subito a
prendere sul banco quel pezzo del legno che era
stato cagione a lui di tante paure. Ma quando
fu lì per consegnarlo all'amico, il pezzo di legno
dette uno scossone e, sguosciandogli violentemen-
te dalle mani, andò a battere con forza negli
stinchi impresciuttiti del povero Geppetto.*

(C. Collodi)

Di vento forte

LO GNOMO

«**P**apà, perché viene il vento?»
È vero che i figli fanno domande strane molto più spesso di quanto uno non si aspetti, ma quella di Valerio, in quel momento, era stranissima. Che di solito le urlava a semisquarciagola dal bagno, quando trascorrevva lunghe sedute di approfondimento scientifico leggendo Focus Junior, e facendo domande a metà: metà per effettivo desiderio di sapere, metà per tendere trabocchetti e controllare se gli adulti di casa conoscevano la risposta alle curiosità che la rivista sminuzzava nei più piccoli dettagli.

Adesso però stava fissando lo gnomo di legno che avevano comprato per il fratello più piccolo.

«Perché viene il vento?»

«Perché me lo chiedi?» gli rispose suo padre, con una domanda a una domanda, come spesso gli capitava di fare.

«Perché il “coso” qui soffia.»

In effetti gli gnomi di montagna, come tutte le statuette di quella nota marca di ceramiche per la

casa, hanno sempre le gote paffute e le labbra a cerchio, come se stessero cantando “oooooh” o, appunto, soffiando.

«Il vento si genera per gli sbalzi di pressione nell’atmosfera e il disequilibrio tra masse d’aria calda e masse d’aria fredda: in natura non può esistere il vuoto e l’aria che si sposta provoca il vento» rispose il padre, attingendo con la miglior approssimazione possibile alle sue conoscenze liceali.

Valerio aveva ancora un’età per la quale era possibile cavarsela.

«Vabbè, come al solito non hai capito cosa volevo chiederti. Se volevo sapere il “come” lo avrei cercato su Wikipedia. Volevo capire il “perché”. Perché l’aria si sposta – come dici tu – e soprattutto perché se mi avvicino a questo “coso” sento aria.»

GLI SPIFFERI DI CASA SOSPIRI

«**H**ai già saldato il conto con l'impresa?»
gli chiese la moglie a cena.

«L'architetto mi ha mandato il consuntivo l'altriieri, ma non l'ho ancora guardato. Perché me lo chiedi?» le rispose il padre.

«Aveva ragione tuo padre: quelli del tetto non hanno fatto un bel lavoro» sentenziò mentre sprecchiava.

Luigi Sospiri, padre di Sergio Sospiri ("SS", come lo soprannominavano in modo poco lusinghiero le sue dipendenti), aveva impiegato gli ultimi mesi della sua meritata pensione a fare da capomastro-ombra mentre l'impresa di muratori lavorava alla ristrutturazione della casa del figlio. L'architetto De Torre l'aveva dissuaso più volte informalmente e ufficialmente dall'aggirarsi in zona ponteggio o – peggio – dal montarci sopra per curiosare le fasi di posa delle travi del tetto, ma tenere lontano un pensionato da un gruppo di operai al lavoro è un'impresa più che titanica.

«Spiegami meglio, che non ho capito a cosa ti riferisci: a me il tetto piace molto.»

«Non hanno incastrato bene le travi e i listoni tra loro, ci sono un sacco di spifferi. Possibile che tu non li senta?»

«Ma dove, Clara?»

«Per esempio dal lato destro dell'abbaino, quello vicino al mio comodino: di notte se mi giro con la faccia verso la finestra sento aria. E prima che tu dubiti come tuo solito: la finestra è chiusa, bene. Secondo me hanno lasciato "aria" tra le travi del tetto, da lì entrano gli spifferi. Dalla "mia" parte, naturalmente.»

"Lasciare aria" è un modo di dire poco tecnico ma efficace per indicare due superfici non perfettamente adese, a volte per scelta, per lasciare loro un po' di "gioco" perché possano muoversi o assestarsi, a volte per errore, come tra i diversi elementi della carrozzeria di un'automobile: meno aria c'è, più la qualità costruttiva è alta.

«Hanno lasciato troppa aria» ripeté la signora Sospiri.

Quella notte "SS" si alzò dal letto cercando di non fare rumore e gli scappò subito da ridere perché gli sembrava di essere quel signore di quella pubblicità a cui scappa la pipì e si alza nel mezzo delle tenebre cercando di non farsi beccare dalla moglie – che ovviamente ha il sonno leggero – e se ne accorge.

Passando dai piedi del letto si spostò verso la finestra sul lato esterno della camera, dove dormiva la moglie, e guardò nel buio se c'era aria.

Perché Sergio Sospiri, per un vizio che anni di matrimonio non erano riusciti a togliergli, tra degli ignoti muratori e sua moglie, dubitava più di sua moglie: l'emblema della donna che sente gli spifferi e dorme con le calze perché ha i piedi freddi.

Un "Sospiri" alla ricerca di uno spiffero, sghignazzava tra sé.

Col palmo rivolto verso le travi del tetto passò in rassegna la zona che gli aveva indicato sua moglie, che degradava in pendenza dal comodino verso il muro. Nella scelta dei posti da occupare nel letto matrimoniale, le ragioni pratiche erano state sovrane. La Bibbia dice che l'uomo dovrebbe dormire a destra della donna, il galateo suggerisce che l'uomo dorma nel lato vicino alla porta di ingresso della camera, per proteggere la compagna da eventuali pericoli che arrivassero dall'esterno. In casa Sospiri comandava l'altezza. Del tetto e di loro due: Sergio, un metro e ottantacinque, rischiava zuccate quotidiane là dove il metro e sessanta della moglie passava più agevolmente. Diciamo che tra la testa di Clara e lo spiovente del tetto c'era più "aria".

«Allora?»

ALLORA?

«**A**llora cosa?» le rispose mentre finiva la colazione.

«Hai sentito lo spiffero che ti dicevo?»

Peggio della moglie della pubblicità. Peggio, perché aveva finto di dormire con una maestria che neanche le migliori attrici!

«Controllo meglio questa sera quando torno dal lavoro e c'è luce» rispose laconico.

Cedere subito al primo assalto e ammettere che sì, uno spiffero in effetti gli era parso di sentirlo, ma non sul palmo della mano, sulla guancia destra, era troppo.

«Allora?» esordì stizzito al telefono con l'architetto.

«Allora, cosa?»

«Quando c'è da prendere i soldi siete sempre molto solerti a presentare il conto. Ma il tetto non va mica bene. Non l'avete posato come si deve: è tutto una corrente d'aria! E-si-go che veniate a controllare e poniate rimedio a 'sto pasticcio che avete combinato!» rilanciò Sospiri, sfogando sul capo

cantiere lo scorno di aver dovuto dare ragione alla moglie.

«Senta Sospiri: questa sera vengo e controlliamo insieme. Il tetto è tagliato in fabbrica e ogni pezzo è numerato come un incastro perfetto. Al telefono mi pare complicato spiegarsi: domani pomeriggio alle 17:00 sono da lei.»

Quando si ritrovarono al tardo pomeriggio, né lui né l'architetto avevano di preciso in mente che cosa controllare.

Il tetto, gli spiegò l'architetto – che era una donna, e potremmo persino usare la desinenza femminile, se non fosse un po' goliardica: dunque ci terremo il bisticcio tetto-architetto – viene realizzato con un primo assito di legno d'abete inchiodato sulle travi portanti (è il lato che si vede dall'interno), sul quale viene poi steso un telo impermeabile e traspirante, lo strato di lana di roccia ad alta densità per la coibentazione, delle traversine distanziali e una seconda superficie di assi, che sono poi quelle sopra le quali vengono appoggiate le tegole.

Il tetto è “ventilato” nel senso che nell'intercapedine passa l'aria, per mantenerlo fresco quando d'estate picchia il sole, ma l'aria non può oltrepassarlo, perché le tavole sono “maschiate”, per incastrarsi perfettamente l'una con l'altra e permettere la dilatazione e il ritiro senza che questo comprometta l'integrità anche visiva dell'assito.

«Ho capito. Ma “mia moglie” sente gli spifferi» rispose Sergio Sospiri, che a questo punto non sapeva più nemmeno lui se quella carezza di vento che aveva sentito sulla guancia destra la sera prima fosse effettivamente uno spiffero, o solo suggestione.

Dall'angolo accanto al comodino lo osservava con sguardo birichino il Gesù bambino paffuto della Sacra Famiglia che avevano fatto intagliare dall'anziano scultore. Mentre la madre lo sorreggeva tra le braccia con occhi che sembravano allarmati, quasi che il bambino potesse sgattaiolarle via, Giuseppe lo osservava con lo sguardo un po' compiaciuto dei padri cui non dispiace qualche monelleria dei figli. Il piccolo, faccia d'angelo, guardava all'insù con la boccuccia rotonda, come volesse schioccare un bacio, o riceverlo, o spegnere chissà quale candelina.

«Sospiri» riprese l'architetto.

«Mi dica.»

«Una casa non è una camera stagna: è importante, anzi essenziale che l'aria possa circolare: abbiamo progettato la vostra abitazione esattamente perché questo avvenga in modo sapiente con quella che si chiama “ventilazione meccanica controllata”, cosicché tutti i locali siano freschi d'estate e ugualmente caldi d'inverno, salubri e inodori, se non per il buon profumo della lavanda che sua moglie ha messo nell'armadio della biancheria. Non ci sono imperfezioni di sorta: si fidi di me. Può darsi che nei

punti di presa e di rilascio dell'aria si avverta come la sensazione di uno spiffero, ma non l'abbiamo certo collocato in prossimità della testata del letto.»

Non aveva bisogno del colpo basso delle lusinghe alla moglie per ribadire l'assoluta ineccepibilità del proprio lavoro. L'architetto sapeva che la gente è più sensibile agli argomenti del cuore che a quelli della ragione e, quando la ragione era inoppugnabilmente dalla sua, il ricorso ai primi le permetteva di chiudere in fretta una discussione, o una negoziazione.

«Allora?»

«Allora cosa?»

«Cosa ti ha detto la “tua” architetta?» gli chiese la moglie.

Poi, senza attendere risposta: «Naturalmente avrà detto che il tetto è perfetto, che è impossibile che penetrino degli spifferi, e che io me li sarò sognati.»

«No, Clara: l'ultima no – le rispose sorridendo – Comunque, credimi, il suo discorso non fa una piega. Ma quel refole d'aria l'ho sentito anche io. Mah.»

Il “mah” di Sergio Sospiri era come uno di quei coltellini svizzeri multiuso che vanno bene per un sacco di cose: pinzetta, cacciavite, cavatappi, forbici, punteruolo, piccolo seghetto, stuzzicadenti, tronchesino per le unghie, lima, lama di coltello anche. Il “mah” faceva da punto fermo al termine di una discussione, ma anche da puntini di sospensio-

ne, del tipo “ci penserò”, o da disappunto. Altre volte era un intercalare abituale, più un verso che una parola. Un sospiro, potremmo dire.

VOCI

«**P**api, il gnìomo *foffia*.»
 Questa volta era il secondo figlio a partire alla carica, con quella pronuncia ancora incerta dei suoi tre anni.

«Sì Gió – gli rispose – Hai visto come è stato bravo il Vincenzo a scolpirlo?»

Il Vincenzo, con l'articolo affettuoso e milanese davanti, era l'anziano scultore da cui ogni anno comperavano qualcosa, per portarsi a casa un pezzo di montagna che potesse far loro compagnia nei mesi cittadini che li avrebbero separati dal prossimo inverno e poi dall'estate seguente.

«Guarda – gli disse prendendo il nano e rigirandoselo in mano – hai visto che ha anche scolpito qui sulla base una grossa “V”, come una specie di firma? La “V” di “Vincenzo”.»

Mentre lo teneva tra le mani gli sembrava insolitamente leggero, più lieve di quello che la mole e la consistenza massiccia avrebbero lasciato intendere, quasi che al suo interno fosse vuoto, o fosse uno di quei giocattolini da quattro soldi. Ma Vincenzo

9	LO GNOMO
11	GLI SPIFFERI DI CASA SOSPIRI
15	ALLORA?
21	VOCI
25	SHERLOCK SOSPIRI
29	SE NON HAI LA VOCE DI CLAUDIO
31	IL RACCONTO DI VINCENZO
41	VAIA
43	LE FORME DEL VENTO
47	COME LE CAVE SULLE APUANE
55	CAREZZA
61	Un sogno di Valerio
65	LA FORMA NEL LEGNO
69	ALLORA?
73	Un altro sogno di Valerio
77	ERA UN SOGNO BRUTTO?
79	GLI HAI POI CHIESTO?
83	CLARA
87	I MANGIALEGNA
91	Un sogno di Clara
95	ANCHE IL VENTO SCOLPISCE
99	"V" DI VALERIO
105	Nota dell'autore